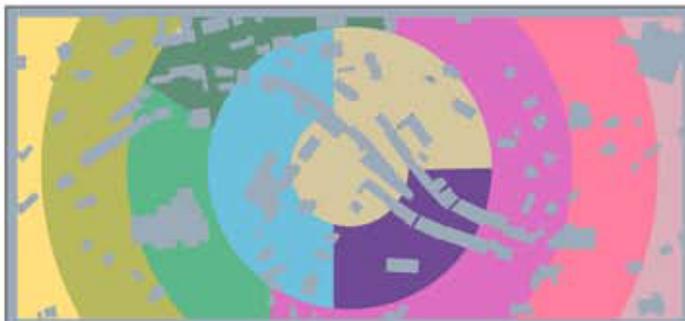


REGIONE PIEMONTE
COMUNE DI PINO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO



PIANO DEL COLORE

OGGETTO

RELAZIONE GENERALE

TAVOLA

1

SCALA

DATA

AGGIORNAMENTO

MAGGIO 2001

DIRETTORE TECNICO : **Ing. MARCO FERRERO**
n. 4949 Ordine Provincia di Torino

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

PROGETTISTI : **Arch. PATRIZIA GIACOMELLI**
n. 4241 Ordine Provincia di Torino
Arch. MASSIMO LOVERA
n. 4638 Ordine Provincia di Torino

CONSULENTE : **Arch. RICCARDO ZANETTA**
n. 1492 Ordine Provincia di Torino
COLLABORATORI : **Dott. LUCIA CROVA**
Dott. LUCA FIORINA
Ing. TOMMASO GRECO

VISTO

MODELLI DI COLORAZIONE

1.1. I criteri guida

Il tema della riqualificazione urbana rappresenta un nodo centrale nell'insieme di interventi di pianificazione delle nostre città, non più proiettate verso processi di espansione, ma di ridefinizione funzionale e di valorizzazione della qualità morfologica ed insediativa.

Ne deriva che gli interventi progettuali devono essere mirati a riconnettere tra loro spazio aperto e volume costruito, recuperando quell'immagine della città fatta di permanenze culturali ed ambientali che sono state spesso trascurate o dissipate a favore di soluzioni estemporanee, legate a gusti ed esigenze non supportate da una linea di coerenza e rigore che il testo urbano di ogni centro richiede.

Il colore costituisce un elemento fondamentale nella lettura e nella definizione di una nuova qualità ambientale, in quanto alla situazione di degrado dello spazio urbano delle nostre città contribuiscono in maniera rilevante le colorazioni dell'ambiente costruito e quindi l'introduzione di gamme cromatiche, tecniche e materiali che male si adattano alla cultura del colore tradizionale della città.

Il pericolo rappresentato dall'uso non accorto dell'infinita varietà offerta dal mercato di prodotti vernicianti, dalle caratteristiche cromatiche, prestazionali e tecnologiche altamente differenziate, è ormai grave e sta portando ad interventi di colorazione senza regole, con esiti di risanamento delle facciate e di immagine complessiva della città spesso discutibili per quanto concerne il rispetto o il ripristino delle più generali caratteristiche di natura storica e culturale.

Da qui deriva la necessità di una regolamentazione degli aspetti cromatici, mediante strumenti di controllo e coordinamento del colore e delle finiture dell'ambiente, che interagiscano con il Piano Regolatore Generale e con il Regolamento Edilizio, sviluppando quella cultura progettuale improntata ad affrontare la gestione del patrimonio edilizio, esistente e di progetto, nei termini corretti di riqualificazione, recupero e risanamento.

Il Piano del Colore, all'interno della articolazione della pianificazione urbanistica si caratterizza quindi come uno strumento di coordinamento degli interventi di manutenzione, ristrutturazione e risanamento dei paramenti murari, comprendendo non solo le superfici a tinteggio, ma l'insieme delle componenti del progetto architettonico quali legni, ferri e tutto quanto concorre a formare la percezione cromatica delle unità edilizie.

Il tema del Piano del Colore comporta un rapporto diretto tra cittadini e Amministrazione Comunale in quanto raramente gli interventi sul colore vengono programmati attraverso iniziative pubbliche; in genere tutto è demandato all'iniziativa del privato che interviene attraverso una propria scelta di progettisti ed imprese, secondo i tempi e le modalità che più ritiene idonee.

La volontà di imporre il colore attraverso un Piano capace di stabilire un'immagine definita - e definitiva - della città, fissando le gamme cromatiche, le tinte ed i materiali per tutti gli edifici in termini precisi ed impositivi, rimanda ad una serie di problemi legati alla gestione e al controllo di queste operazioni proprio perché una tale scelta, spesso, porta a non prendere in considerazione la componente privata e le scelte soggettive che hanno sempre contribuito a definire la qualità cromatica di un centro storico.

Infatti a differenza di altre azioni di pianificazione di iniziativa pubblica, difficilmente gli interventi sul colore possono essere programmati. Il Piano del Colore non può quindi essere semplicemente "disegnato", ma deve contenere regole e margini di azione flessibili.

In coerenza con queste impostazioni e con il principio guida è possibile affermare che il piano del colore non rappresenta semplicemente una regola delle gradazioni cromatiche che derivano dalla storia, ma soprattutto attiene al sistema percettivo della città, al rapporto tra spazio aperto e volumi costruiti, alle destinazioni funzionali degli edifici (o parti di edifici), attiene in altre parole alla struttura urbanistica della città.

1.2. Il metodo dell'analisi

La prima fase del lavoro di indagine per la redazione del Piano del Colore di Pino Torinese si è concentrata sull'analisi dei caratteri urbanistici ed edilizi, ponendo attenzione particolare agli strumenti urbanistici che governano la città ed ai gradi di tutela che sono stati individuati per i singoli edifici (PRGC, censimento dei Beni ai sensi della L.R. n.35/95, Catalogo dei Beni Ambientali e Culturali della Regione Piemonte).

L'articolazione che emerge da questa lettura è stata quindi integrata da analisi cartografiche e rilievi sul campo riferiti alle funzioni ed alle destinazioni di uso, alle caratteristiche delle strade ed ai processi di trasformazione, intervenuti soprattutto nel dopoguerra, che hanno modificato l'impianto urbanistico e la struttura edilizia di alcuni ambiti ed edifici dell'area identificata come Piano Particolareggiato.

Il risultato di queste analisi ha consentito di individuare non tanto una partizione omogenea del territorio identificata da edifici di pregio storico o architettonico ma ha permesso di individuare nell'ambito del tessuto edilizio alcuni edifici (o piccoli borghi) che per loro natura possono essere considerati come identificativi della collina di Torino e hanno contribuito ad individuare le linee guida alla base del processo evolutivo dell'area collinare.

Il percorso di analisi si è mosso quindi attraverso quattro fasi successive:

- la ricerca storica preliminare presso gli archivi;
- la costruzione degli indicatori delle caratteristiche urbanistiche ed edilizie;
- l'individuazione o meglio la “scoperta” di micro zone omogenee al di fuori dell'area del concentrico;
- l'individuazione di alcune tipologie edilizie.

Il campo di indagine dunque non si è limitato al rilievo del colore, ma ha compreso tutti gli elementi che concorrono a formare il fronte dell'edificio: paramenti murari, infissi, sistemi di oscuramento, vetrine, insegne, impianti tecnici (luce, acqua, gas).

L'analisi è stata indirizzata quindi non solo alla determinazione delle componenti cromatiche degli edifici, ma anche all'individuazione dei dati

relativi alla tecniche ed ai materiali usati nelle realizzazioni dei vari elementi costituenti il fronte (parapetti, modiglioni, infissi, sistemi di oscuramento, elementi decorativi in rilievo o anche solo dipinti) fornendo informazioni sulle condizioni di degrado esterno degli edifici, sull'ornato, sui materiali e le tecniche di tinteggio e sulle tendenze dominanti cromatiche.

1.3. La struttura normativa del piano

Premesso che il progetto colore ha posto alla base due principi fondamentali sinteticamente descrivibili come il grado di trasformabilità degli edifici ed il linguaggio architettonico caratterizzante i fronti, è possibile affermare che la struttura normativa del piano prevede indirizzi, direttive e norme di intervento riferite all'insieme degli edifici e delle facciate: l'intonaco, le tecniche di pitturazione, le regole di tinteggio, le finiture, l'attacco a terra, le porte e finestre, le coperture, le vetrine e le tende.

La normativa, volutamente semplice e facilmente leggibile, nella sua articolazione è indirizzata a due soggetti prioritari. Il primo è rappresentato dai proprietari i quali si devono attenere a quanto previsto e possibilmente intervenire secondo gli indirizzi consigliati. Il secondo è rappresentato dalla commissione edilizia per la quale il piano rappresenta una guida alla valutazione dei progetti.

L'insieme del Piano del Colore, intende costituire altresì un punto di riferimento, proprio in ragione dell'apparato di nuove conoscenze di cui è portatore, per tutti gli operatori deputati ad intervenire sull'area: progettisti, imprese edilizie, proprietari di abitazioni, commercianti e soggetti pubblici.

La lettura della struttura percettiva si incentra su alcune dominanti:

- il giallo ed il rosso, nelle diverse tonalità per le facciate degli edifici tradizionali;
- il rosa nelle diverse tonalità per le facciate degli edifici recenti;
- il grigio delle zoccolature;

- il verde ed il marrone di molti sistemi oscuranti;
- la presenza di una maggiore variabilità cromatica negli edifici oggetto d'intervento recente.

Appare evidente dalle analisi del colore dei fronti edilizi l'esistenza di due costanti cromatiche, un colore che nelle sue diverse sfumature viene utilizzato con una naturale frequenza nella tinteggiatura delle facciate: questo colore è il rosa. La gamma del rosa viene infatti impiegato in un'ampia scala di tonalità che spazia dai toni caldi a quelli più freddi senza che vi sia un colore che prevalga sugli altri.

Il secondo colore è il rosso nelle tonalità calde dei toni mattonacei.

In generale i fronti edilizi di recente edificazione ossia tutti quelli non presenti nel Piano di Fabbricazione di Pino Torinese (1958) e quindi caratterizzati da un linguaggio moderno, sono caratterizzati da una gamma cromatica dei prospetti con una forte dominante di marrone e di beige dai toni spenti, colori che testimoniano un gusto estetico legato all'aspetto più recente della città dove si privilegiano edifici dai colori più chiari ed austeri.

Analizzando invece l'area facendo riferimento agli edifici tradizionali, si può notare come le gamme di colore impiegate si diversificano secondo una logica legata al carattere architettonico degli edifici ed ai processi di trasformazione dei fronti edilizi.

Infatti nei fronti edilizi degli edifici che hanno conservato un carattere tradizionale, e quindi presentano in modo più intatto l'omogeneità dell'aspetto architettonico e costruttivo, le dominanti del marrone e del beige si riducono fortemente quasi a scomparire, i colori si caricano di toni caldi e i sistemi di oscuramento (in genere persiane) mostrano ancora i toni del verde originario. In questo caso prevalgono colori più tradizionali legati alle tonalità del mattone e del giallo in una omogenea alternanza di colorazioni delle facciate.

Si è osservato inoltre che all'interno di questa categoria la colorazione del fronte subisce un'ulteriore differenziazione dovuta al ruolo degli edifici che prospettano direttamente sulla strada. Infatti quando prevalgono fronti edificati costituiti da palazzi padronali di grande valore architettonico la

gamma dei colori impiegati pur rimanendo orientata su toni che possiamo definire tradizionali, riduce in modo apprezzabile la sua estensione dando un aspetto austero agli edifici con un sobrio e più rigoroso uso del colore.

Negli edifici minori, legati alla tradizionale tipologia rurale la gamma dei colori si arricchisce di nuove tonalità, in un'infinità di variazioni dei colori base, che conferisce un aspetto spontaneo e pittoresco al fronte edilizio, quasi a rimarcare l'origine popolare di questa architettura.

Nonostante il ritrovamento di molti colori e la loro traduzione mediante l'utilizzo della mazzetta colori adottata dalla Città di Torino, si è osservato che la preponderante ristrutturazione dei fronti edilizi a partire dalla fine degli anni '50 ad oggi ha dato luogo da un lato ad una vasta gamma di colori, ma quel che è peggio, è causa di un'eccessiva ricerca di originalità che ha portato all'impiego di nuovi colori come alcuni rosa, azzurri, troppo brillanti e saturi che male si integrano con le tonalità di Pino Torinese.

E' dunque riscontrabile la tendenza, se pur lenta, alla trasformazione della gamma cromatica che si evidenzia attraverso due fenomeni.

Da una parte la gamma cromatica tende a spostarsi dai toni caldi e tradizionali delle terre naturali a quelli più freddi e spenti dei colori sintetici, in un processo di "nuvolato roseo" delle facciate degli edifici. Dall'altra la scala dei colori disponibili si amplia eccessivamente comprendendo colori troppo distanti dall'area tradizionale, dimostrandosi poco compatibile con l'immagine tradizionale della città

L'analisi sul campo e la lettura informatica dei risultati hanno inoltre evidenziato un fattore di cui si rischia di perdere anche la percezione visiva, in quanto è la conseguenza di progressive e lente trasformazioni, costituito dalla scomparsa per semplificazione delle differenziazioni cromatiche degli elementi strutturali e decorativi degli edifici: le differenziazioni di colore tra zoccolatura e facciata e le cornici dipinte.

La tecnica di oscuramento prevalente è rappresentata dagli avvolgibili. Le inferiate sono presenti soprattutto nei piani terra e nei primi piani.

La maggior parte dei sistemi oscuranti e dei serramenti in genere è caratterizzata dalla tonalità cromatica dei marroni.

**ESEMPI DI RITROVAMENTI DI COLORE
E RELATIVA CATALOGAZIONE**
(mazzetta colori adottata dalla Città di Torino)